

Articoli Selezionati

GIUSTIZIA	TEMPO	CLINI E LE MISSIONI INTERNAZIONALI	CAMAIORA ANDREA	1
GIUSTIZIA	TEMPO	CI SI INDIGNA A CORRENTE ALTERNATA ECCO PERCHÉ STO CON LILLO E IL FATTO	CAMAIORA ANDREA	2
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	CASO CONSIDIP, IL RAPPORTO MALATO TRA GIUSTIZIA E INFORMAZIONE	CAMAIORA ANDREA	3
LAVORI PARLAMENTARI	UNITA'	Int. a CAMPEIS GIUSEPPE: «È UN BUON TESTO SERIO E MEDITATO, NESSUNA RIVOLUZIONE»	FANTOZZI FEDERICA	4
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI	UNITA'	I NOSTRI RAGAZZI E L'USO DELLA RETE	CATIZONE ANDREA	5
GIUSTIZIA	FOGLIO INSERTO	SE QUESTA È GIUSTIZIA	TONY PIERO	6
GIUSTIZIA	ITALIA OGGI	VA MODIFICATO IL SISTEMA SANZIONATORIO	NORDIO CARLO	9
GIUSTIZIA	LIBERO QUOTIDIANO	TRA INTERCETTAZIONI E GIUSTIZIA IN VIDEO AL VIA IL «LEXFEST»		10
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	FESTE POLITICHE ADDIO. L'UNICO MEETING È TUTTO SULLA GIUSTIZIA	BARBATO ALFREDO	11

Riceviamo e pubblichiamo

Clini e le missioni internazionali

■ Gentile direttore, il quotidiano Il Tempo ha dato conto di un'inchiesta relativa alle missioni internazionali del professor Corrado Clini, per molti anni direttore generale del ministero dell'Ambiente. Nel pezzo ci sono però alcuni errori, a partire dal fatto che la somma contestata a Clini non è 64 mila euro ma 52 mila. Ma di che parliamo, caro direttore? Clini ha effettuato tra il 2007 e il 2011 oltre 300 missioni per preparare e dare attuazione a 1.750 progetti in Italia e 350 nei Paesi in via di sviluppo: 352 di questi progetti sono stati co-finanziati dalla Commissione Europea, dalle Agenzie delle Nazioni Unite e dalla Banca Mondiale, con oltre 500 milioni di euro: ovvero il Ministero ha avuto dal lavoro di Clini un "ritorno" di mezzo miliardo di euro! Questi sono i veri dati dell'opera di Clini tra il 2007 e il 2011, svolto in tutto il mondo perché siamo nell'epoca della globalizzazione. Mi dica: è credibile che Clini si sia dedicato a fare per ogni missione una "cresta" di circa 160 euro? Chiaramente no. La magistratura accerterà la verità ma ci sono storie credibili e altre meno ed è assolutamente da rigettare ogni tentativo di gettare ombra su un periodo in cui il ministero dell'Ambiente faceva il suo dovere, lavorava intensamente, pesava.

Andrea Camaiora (Ufficio stampa prof. Corrado Clini)



La lettera di Andrea Camaiora

Ci si indigna a corrente alternata Ecco perché sto con Lillo e il Fatto

Gentile Direttore, mi occupo come sai da qualche anno di comunicazione e litigation in presenza di scandali mediatico giudiziari veri o presunti, di rivelazione di atti d'indagine, di superamento del confine tra libertà d'informazione e diritto di infangare e rovinare vite, famiglie, carriere.

Ho personalmente assistito all'effetto devastante che alcune intercettazioni prive di rilevanza penale hanno avuto tra persone legate da affetti sinceri, ad attività imprenditoriali stroncate da un corto circuito tra legittime iniziative della magistratura e altrettanto legittimo esercizio del diritto di cronaca che, però, portati all'estrema conseguenza, senza il ricorso alla deontologia, possono avere effetti devastanti.

Ho addirittura sentito in tv nelle ultime ore una giornalista del Corriere della Sera (nota per esser stata molto simpatizzante nei confronti del governo Renzi e dei suoi strateghi della comunicazione) inveire contro «i giornalisti veline delle procure» e mi sono domandato, caro Direttore, da quanto tempo questa giornalista non legga il giornale su cui scrive dagli anni '80. Non sono un simpatizzante di Marco Lillo, il mio lavoro consiste nel dare voce alla difesa, agli indagati, agli imputa-

ti, ma mi pare proprio che questo processo a Lillo e al Fatto Quotidiano sia il trionfo dell'ipocrisia.

Fino a un mese fa abbiamo avuto un presidente Anm che sosteneva con forza che il divieto di violazione del segreto istruttorio è superato, non esiste. Nessuno al Csm e all'Anm in tante prese di posizione pubbliche di Davigo ha trovato nulla da eccepire. Oggi assistiamo a un esercito di giornalisti divenuti vergini vestali della nostra deontologia che si sperticano in lezioni di morale a Lillo per guadagnare un applauso oggi, firmare un corsivo e ricominciare domani a ripetere i medesimi errori.

Una prova? È stato per primo Il Tempo, tra i pochissimi giornali italiani, a dare notizia dell'archiviazione delle accuse nei confronti dell'ex ministro Federica Guidi e dell'ammiraglio Giuseppe De Giorgi. Abbiamo bisogno di ripensare completamente il modo di raccontare le vicende giudiziarie. Penso che anche Il Fatto Quotidiano guadagnerebbe in credibilità operando diversamente e offrendo diritto di tribuna alle difese, ma trovo giusto oggi stare dalla parte di Lillo contro gli alfieri dell'ipocrisia e dei giudizi a corrente alternata: a seconda del giornalista che fa lo scoop, dell'indagato, dell'accusato e del magistrato.

Andrea Camaiora



Caso Consip, il rapporto malato tra giustizia e informazione

Gentile direttore, desidero portare alla sua attenzione una serie di curiosità relative alla meravigliosa attualità italiana. Sono episodi, circostanze, coincidenze tra loro differenti ma che hanno molto in comune.

Prima circostanza: caso Consip. Il capitano del Noe Gianpaolo Scafarto, indagato con l'accusa di aver manipolato gli atti dell'indagine, ha rivelato ai magistrati della procura di Roma che fu lo stesso pm Henry John Woodcock a «rappresentargli» l'opportunità di dedicare un capitolo dell'informativa al ruolo dei servizi segreti. Nei prossimi giorni i pm romani potrebbero chiedere spiegazioni al collega partenopeo. Il *Corriere della Sera* inquadra così le nuove rivelazioni: «Sarebbe stato Woodcock a suggerire al capitano del Noe Gianpaolo Scafarto di dedicare un capitolo dell'informativa sull'inchiesta Consip all'interessamento alle indagini da parte dei Servizi segreti, rivelatosi poi non vero. È stato lo stesso Scafarto a dirlo nel corso dell'interrogatorio dell'altro ieri davanti al procuratore di Roma Giuseppe Pignatone, all'aggiunto Paolo Ielo e al sostituto Mario Palazzi che lo hanno indagato per falso proprio in merito ad alcuni passaggi contenuti nell'informativa, tra i quali quello riferito ai Servizi».

L'ex ministro dello sviluppo economico Claudio Scajola fu indagato nel 2012 dalla procura di Napoli, proprio dal pm H. J. Woodcock per una presunta vendita di Fregate "Fremm" da parte di Fincantieri al Brasile. La notizia giunse alla BBC e i giornali riferirono che Scajola, attraverso un suo parlamentare di fiducia, aveva chiesto addirittura 500 milioni di euro. Per Scajola giunse poi un anno e mezzo dopo un'archiviazione su richiesta dello stesso Woodcock.

Sull'inchiesta Consip merita di

essere ricordato che l'amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni, secondo la grande stampa avrebbe accusato non soltanto l'imprenditore Carlo Russo, ma anche il suo amico Tiziano Renzi, di pressioni. Per loro l'accusa è traffico di influenze. Seconda circostanza, caso "Tempa Rossa". In molti ricordano l'intercettazione sul ministro Federica Guidi che si lamenta col compagno di essere trattata come una «sguattera del Guatemala?». Le parole in questione non servivano a circostanziare un quadro penalmente rilevante a carico dell'ex presidente dei giovani di Confindustria ma aveva il solo effetto di devastare la reputazione della Guidi che – non difesa da Renzi e dal Pd – si è subito dimessa. Poi è giunta la richiesta di archiviazione accolta dal gip. Stessa decisione per l'ammiraglio De Giorgi, che ha perso la riconferma a Capo di Stato Maggiore della Marina. Di Guidi e De Giorgi, un caso si erano occupati tutti, ma veramente tutti i giornali e parecchie firme importanti. Ma nessun direttore ha chiesto di rendere conto dell'archiviazione ai principali giornalisti che si sono occupati del caso, ovvero a Virginia Piccolillo del *Corsera*, Giuliano Foschini e Goffredo De Marchis di *Repubblica*, a Francesco Grignetti e Grazia Longo della *Stampa*, Ivan Cimmarusti per il *Sole* (mentre ampio spazio è stato concesso alla notizia da parte del quotidiano *Il Tempo*, con il direttore Gian Marco Chiocci che ha scelto di far firmare il pezzo a Valeria Di Corrado) e ancora Valentina Errante e Sara Menafra del *Messaggero*, o a Massimo Malpica del *Giornale* (la notizia dell'archiviazione è stata pubblicata sul quotidiano di Sallusti da Patricia Tagliaferri). Marco Travaglio non ha chiesto di occuparsi della notizia di archiviazione ad Antonio Massari e a Valeria Pa-

celli e – coincidenza tra le coincidenze – neppure Belpietro ha scritto alcunché in merito sulla *Verità*. Libero, nonostante il cambio di direzione, si è mostrata altrettanto disinteressata all'epilogo di questa vicenda mediatico giudiziaria.

Terza circostanza. Non ci cale difendere Renzi ma è interessante notare non soltanto un rapporto malato tra giustizia e informazione, bensì il fatto che un'intercettazione che palesemente alleggerisce la posizione di Renzi (e anche di suo padre) viene presentata come un atto di accusa del figlio nei confronti del padre. In questo senso l'intercettazione è emblematica di un altro aspetto tipico di alcuni regimi. La pubblicazione di conversazioni e circostanze non penalmente rilevanti non incide tanto né sulla posizione giuridica delle persone coinvolte e in questo caso nemmeno nella loro percezione da parte dell'opinione pubblica ma sulle persone che sono direttamente coinvolte. Vicende private, legami, diffidenze e confidenze possono essere portate alla luce per minare i rapporti, la fiducia e la stima reciproca, per isolare e hanno l'effetto di minare morale e fisico delle persone direttamente interessate. Non a caso Renzi su Facebook ha sottolineato un aspetto a proposito di suo padre: «per la seconda volta in tre mesi mio padre era all'ospedale di Careggi per un altro piccolo intervento al cuore».

ANDREA CAMAIORA

ESPERTO

IN LITIGATION COMMUNICATION



Intervista a **Giuseppe Campeis**

«È un buon testo serio e meditato, nessuna rivoluzione»

«L'eutanasia resta fuori dal perimetro ed è giusto che con nuove cure si rivaluti la situazione. Accolti i principi delle sentenze Ue»

Federica Fantozzi

Giuseppe Campeis, penalista, studio a Udine, è uno dei principali avvocati del Nord Est. Nel 2009 è finito sotto i riflettori per aver rappresentato (gratuitamente) Beppino Englaro nella battaglia per la sospensione dell'alimentazione artificiale a sua figlia Eluana.

Oggi è uno dei maggiori esperti sui diritti fondamentali e sui vincoli che l'Europa impone ai legislatori nazionali. Temi di cui ha dibattuto a LexFest, la kermesse sulla giustizia organizzata da Andrea Camaiora e da Spin a Cividale del Friuli.

Siamo appena agli inizi dell'iter in Parlamento, ma come valuta il testo sul biotestamento?

«Questa legge riafferma principi acquisiti dalla giurisprudenza delle supreme Corti italiane ed estere sul consenso informato e le Dat. È un testo che fa chiarezza su valori già nostri, non rappresenta una rivoluzione. È tranquillizzante, in linea con la giurisprudenza degli ultimi 10 anni, dal caso Eluana in poi».

Lo dice alla parte del mondo cattolico già in allerta?

«Sì. Non c'è nessuna deriva sull'eutanasia, che resta fuori dal perimetro della legge. Che, bisogna dirlo, è necessaria: il Friuli Venezia Giulia ha promulgato due leggi regionali che la Corte costituzionale, con sentenza del dicembre 2016, ha bocciato per eccesso di potere. La Consulta ha detto, in sostanza, che il tema è importante e il vuoto normativo c'è ma che serve una normativa nazionale armonizzata».

L'ennesimo sollecito al Parlamento affinché regoli la materia?

«Di fatto sì. L'esigenza c'è ma esorbita dai compiti delle Regioni perché entra sulla materia dei diritti civili che è riservata allo Stato. Dunque, il legislatore deve muoversi».

Il perno della nuova legge saranno le Dat. Potranno rivolgersi alla maggioranza dei potenziali interessati al fine vita?

«Mi sembra che l'elaborazione e i numerosi interventi abbiano condotto a un buon testo. Credo che si rivelerà risolutivo in molti casi. Anche l'articolo 2 che riguarda minori e incapaci sviluppa un discorso di grande equilibrio dove il principio che resiste è "in dubio pro vita". C'è voluto molto tempo ma è un lavoro di qualità, analitico e completo, sulla base di un'impostazione seria. Apprezzo poi che l'articolo 1 faccia riferimento alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea di cui si doveva tenere conto».

Se entreranno in vigore le Dat, il cittadino avrà l'onere tassativo di sottoscrivere se non vuole essere sottoposto alle cure?

«A quel punto l'onere sarà in capo al singolo interessato se vuole ridurre il margine di imprevedibilità della situazione. In realtà, però, anche se non le sottoscrive l'articolo 2 lascia un margine di apertura a proposito dell'incapace: in caso di conflitto tra il fiduciario che rappresenta l'incapace e il medico, l'ultima parola spetta al giudice tutelare. Quindi c'è uno spazio aperto che porta a confermare il giudizio positivo su un testo meditato e fatto bene».

È corretta la disposizione secondo cui le Dat possono venire disapplicate in caso di nuove cure ad esse successive?

«È giusto rivalutare la situazione se sopravvengono nuove cure. Sono tutte valvole di sicurezza per uno strumento duttile che si riveli efficace nei casi più disparati. Il diritto è più lento di medicina e bioetica».

L'Italia può essere sanzionabile dall'Unione europea per la sua legislazione che incrimina chi non istiga bensì assiste qualcuno nel suicidio? Pensi al caso di Marco Cappato con DJ Fabo.

«Allo stato attuale della giurisprudenza della Cedu (la Corte Europea dei diritti umani, ndr), lo Stato italiano può legittimamente mantenere questa posizione. La Corte ha ribadito in due sentenze, una delle quali emessa nel 2012, che tale scelta rientra nell'ambito di discrezionalità dei singoli Stati: non esiste il diritto fondamentale alla morte. Chi accoglie il suicidio assistito non è in contrasto con i principi stabiliti dalla Cedu, ma neppure chi fa la scelta opposta».



I nostri ragazzi e l'uso della Rete

Andrea Catizone*

Chi di noi da teenager non ha aggirato il rapporto con i propri genitori per soddisfare curiosità che riguardavano ambiti ritenuti non condivisibili con gli adulti e per confidarsi sui segreti che allora sembravano incomprensibili al mondo dei grandi?

Ebbene, nell'era del web il 'soggetto' cui gli adolescenti italiani si rivolgono per ottenere risposte è proprio la Rete. Almeno il 77% dei nostri ragazzi cerca infatti in Rete notizie sul proprio benessere. E non c'è distinzione tra maschi e femmine. Tra quelli che navigano su Internet in cerca di notizie di salute, il 33% è infatti composto da ragazzi e il 34% da ragazze. Ma se i maschi cercano soprattutto notizie sulla sessualità, le femmine sono più interessate all'alimentazione. In molti casi, Internet ha sostituito la richiesta di aiuto a mamma e papà e, di conseguenza, anche il consulto medico. Dopo la ricerca, infatti, solo il 45% dei ragazzi sente il bisogno di confrontarsi con i genitori, nonostante il 91% si senta ansioso perché non sa come gestire queste informazioni e l'82% confuso perché non è riuscito a comprendere tutte le informazioni ricevute. L'88% si dice però rassicurato perché comunque ha ottenuto delle risposte. Sono questi i principali risultati di «Diagno/Click: quando i giovani interrogano il web per rispondere ai problemi di salute», il primo studio europeo che ha analizzato il rapporto tra i giovani, la salute e il web patrocinato dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e promosso dall'associazione *FamilySmile*.

Fa riflettere che i ragazzi preferiscano interrogare il web piuttosto che scambiare opinioni e sensazioni con gli amici e le amiche più vicine. Una delle principali ragioni per cui ciò accade è che per gli adolescenti il concetto di salute ha assunto un significato diverso da quello classicamente inteso di assenza di malattia. La salute per i nostri adolescenti è la rappresentazione di ciò che vorrebbero essere o divenire; è l'immagine ideale di un modello cui tendere ed è per questo che si rivolgono al web con la stessa bramosia che spingeva la strega di Biancaneve a interrogare lo specchio magico.

Internet diventa per loro lo specchio delle mie brame che, nel chiuso delle camerette, nel silenzio della notte e garantendo un anonimato, permette di togliere i veli della timidezza, del contegno e

soddisfare senza limiti curiosità maturate nella vita sociale e familiare di tutti i giorni. Difatti gli argomenti più cliccati dagli adolescenti riguardano le malattie sessualmente trasmissibili, il sesso, l'alcool, l'uso delle droghe e il benessere fisico in senso lato. Internet è l'amico o l'amica invisibile, con la differenza che il confronto non è alla pari e che la mole di risposte che si possono ricevere è immensa, ingestibile e casuale.

Ecco perché i ragazzi intervistati si sentono immediatamente rassicurati per aver ricevuto delle spiegazioni, ma subito dopo avvertono una sgradevole sensazione di ansia, di disagio e anche di paura perché non sono in grado di gestire quanto scaricato dal web. Il percorso di autonomia degli adolescenti e di auto-diagnosi su Internet presenta dunque degli aspetti di fragilità anche moltiplicati rispetto a quello più tradizionale perché, appunto, il mondo del web è così immenso e indecifrabile che spesso gli adolescenti, piuttosto che ricevere un beneficio dalle informazioni ricercate, ne ricavano maggiori paure e insicurezze.

Ecco allora la sfida della società moderna e del complesso dei centri di educazione (a partire dalla famiglia e dalla scuola): alfabetizzare i nostri ragazzi a un uso consapevole della Rete. Pensiamo ad anoressia, bulimia, insicurezze legate alla fisicità dei nostri giovani in continua (e naturale) evoluzione.

Sono alcuni stralci dell'intervento che l'avvocato Andrea Catizone, esperta in diritti dei minori, terrà durante i lavori di LexFest (www.lexfest.it), kermesse nazionale dedicata alla giustizia e agli operatori del diritto e dell'informazione nata da un'idea di Andrea Camaiera e organizzata dal team di comunicazione strategica Spin in collaborazione con il comune di Cividale del Friuli (10, 11, 12 marzo)

** avvocato, esperta in diritti dei minori*



SE QUESTA E' GIUSTIZIA

Buone ragioni per ripensare le indagini preliminari e la custodia cautelare

Oggi sarebbe più corretto parlare di centralità delle indagini non preventive, in quanto sovente seguite dal nulla

Sarebbe bello che la custodia in carcere venisse applicata soltanto quando tutte le altre misure risultassero inadeguate

di Piero Tony

Convegno sulla giustizia di qualche giorno fa a Bologna. I miei soliti argomenti: vergognosa lentezza del giudiziario in barba alla "ragionevole durata" pretesa dall'art. 111 della Costituzione; centralità fuorilegge delle indagini preliminari perché ancora in barba a quell'art. 326 cpp che le vorrebbe come minimo necessario per decidere se la notizia di reato va archiviata o invece verificata nella dialettica del processo; disinvoltura nell'applicazione delle misure cautelari comprovata dalla grandine di riparazioni per ingiusta detenzione, 25.000 dal 1992 quindi 1.000 all'anno ossia 3 al giorno; le giornalate mattutine con titoli bigné a crocifissione e colpo di grazia sul povero indagato di turno presunto non colpevole; l'intollerabilità di un processo accusatorio con pm e giudice in carriere non separate, etc etc etc. Insomma quella che potrebbe definirsi la solita tiritera se non si stesse parlando della vita delle persone.

Era presente anche il generale Mario Mori, aplomb e simpatia incommensurabili. Dopo essersi presentato, tra gli applausi divertiti dei presenti, come imputato in servizio permanente effettivo ebbe a ricordare, a chi come me non ne avesse avuto memoria, di aver sempre preteso una sentenza nel merito, tanto da aver rinunciato nel passato e voler rinunciare per il futuro all'eventuale sopravvenuta prescrizione.

Per parte mia non potetti fare a meno di accennare anche alla esiziale centralità delle indagini e allo strapotere delle misure cautelari, argomenti che oggi - con quel che sta succedendo - mi pare opportuno riproporre e sviluppare.

La prima sulla centralità delle indagini

Quando anni fa mi permisero di scrivere che l'andazzo giudiziario si imperniava sempre di più sulle indagini preliminari, con buona pace per il giusto processo regolato dall'art. 111 della Costituzione, fui oggetto di fatwue da parte dell'Anm, di vario genere ma tutte furiose. Ma cosa dici, ma come ti permetti?!?! Oggi ormai tutti - o quasi - convengono nell'additare la centralità delle indagini preliminari come prima causa delle disfunzioni della giustizia e, quel che meno non conta, dell'insicurezza esistenziale dei cittadini. Lo hanno ripetuto i capi degli uffici giudiziari più importanti - primo tra tutti il presidente della Suprema corte - negli ultimi due anni, in occasione delle inaugurazioni dell'anno giudiziario, lo si ammette finalmente ad ogni piè sospinto negli ultimi consessi specialistici. Ma dire "centralità delle indagini prelimi-

nari" è troppo poco. Per non ciurlare nel manico corre l'obbligo di chiedersi: preliminari a cosa? Al decidere se archiviare o meno, come pensava il legislatore? Domanda rompicapo visto che per rispondere occorre far riferimento non alla norma scritta ma al cosiddetto diritto vivente, cioè al diritto così come applicato nella quotidianità giudiziaria secondo quelli che, qualche volta, possono essere solo criteri di ritenuta opportunità o praticità o realismo. Ciononostante non mi pèrito di sostenere che, nei fatti, oggi troppo spesso sono divenute preliminari a un processo che nella realtà esiste solo come apparato scenico, per cui sarebbe più ragionevole parlare di centralità non di indagini preventive ma di indagini non preventive in quanto sovente seguite dal nulla e quindi sostanzialmente definitive. Per colpa di chi? Per colpa della solita maledetta lentezza della giustizia che, di fatto, impedisce l'acquisizione delle prove in un dibattimento lontano anni-luce dalla commissione del reato. Come mai? Per l'elementare e stranoto motivo che lo scorrere del tempo usura tanto irrimediabilmente qualsiasi ricordo da ben giustificare lo sguardo allocchito di chi dopo anni si sente interrogare su fatti ormai persi nella nebbia del passato. Lentezza a fronte della quale la costituzione materiale e il diritto vivente hanno però realisticamente imposto un sicuro rimedio mediante il pervasivo principio della non dispersione dei mezzi di prova. Principio mai scritto né in qualsiasi altra maniera formalizzato dal potere legislativo ma scovato, all'uopo, tra i precordi di qualche norma legata alla ragionevolezza ed alle necessità accertative e decisionali ("fine primario ed ineludibile del processo penale è la ricerca della verità" - sent. Corte Cost. n.255 del 3 giugno 1992). Principio... quasi norcino, del "non si butta via nulla". Confusione tra progetto e avvenuta esecuzione. Principio che sostanzialmente consente l'utilizzazione, come vere e proprie prove, di quei mezzi di prova che dell'acquisizione delle prove avrebbero dovuto rappresentare - per legge - solo preannuncio o prefazione. Consente l'utilizzazione sempre e comunque, mediante i meccanismi delle contestazioni e letture (artt. 500, 501, 503, 511, 511bis, 512, 512bis, 513 e 515 cpp) di tutto quello che è stato detto e scritto nella risalente fase delle indagini. E' molto grave. Grave perché, così come con gli ostacoli frapposti alla separazione delle carriere, vengono in tal modo disattesi i fondamentali del processo accusatorio. Me ne dolgo per formali questioni di principio? Anche.

[...] Non è giusto far finta di nulla quando percepisci alcuni indicatori di rischio per una funzione essenziale come quella giurisdizionale, o quando constati che una norma



costituzionale di importanza vitale quale l'art. 111, introdotta quasi a furor di popolo, non da uno ma da quasi 18 anni trepida in panchina riscaldandosi inutilmente i muscoli. O quando assisti ai mediaspettacoli circensi di questi giorni, ormai tanto spudorati da aver costretto i poveri magistrati a dissociarsi, nel rovente delle indagini, con il ritiro delle deleghe al nucleo operativo della polizia giudiziaria che stava investigando. Lo ammetto, sono preoccupato prima di tutto perché non posso trascurare la differente specificità professionale: tutti i magistrati devono ragionare solo in termini di regole processuali e di indizi se non di prove mentre la polizia giudiziaria – siccome è raro che gli indizi cadano dal cielo – almeno nelle prime battute deve cercarli esplorando con decisione i rischiosi sentieri del sospetto. Con l'altrettanto rischioso corollario che è sempre duro sconfiggere i risultati raggiunti e che dai sospetti non ci si può difendere.

Poi per una mia radicale diffidenza verso quelle "certezze morali" che troppo spesso, nella fase non garantita delle indagini e dunque dietro le quinte del segreto d'obbligo (art.329 cpp), hanno innescato e sorretto – e possono tranquillamente continuare a farlo – il corso di procedimenti senza capo né coda; qualche volta con l'alibi, come non bastasse, che l'indagine più è vasta e complessa e meno è gestibile da un magistrato sia pure organizzato in pool. Le cronache giudiziarie sono fitte di resoconti su tali procedimenti mostruosi e crocifiggenti durati anni, nati con un bluff e conclusi con un flop, la lista sarebbe interminabile ed è possibile solo un accenno: da Enzo Tortora, Corrado Carnevale, Giuseppe Gullotta, Hasci Hassan a Ilaria Capua, Paolo Macchiarini, Graziano Cioni etc. etc. E ancora. Batto e ribatto per ricordare ed evidenziare – sottolineandolo in rosso vivo, visto che non viene mai detto chiaramente – che possiamo tranquillamente concludere che la lamentata "centralità", ormai da tutti ammessa, attiene il più delle volte – per quanto detto prima – non alle indagini preliminari tout court bensì, nella sostanza, a quelle di polizia giudiziaria. E anche per ricordare che, se le cose restano così, quel dibattito che nelle intenzioni sarebbe dovuto divenire il cuore pulsante del procedimento continuerà a costituire spesso solo una paludata rappresentazione teatrale su testo scritto dalla polizia giudiziaria. Con la conseguenza che qualcuno potrebbe parlare, in uno Stato di diritto come il nostro, di processo di polizia. Il che – fermo restando il principio di mia nonna, che le posate d'argento non si buttano nel fiume per paura che le rubino – non è poca cosa anzi è davvero inaccettabile sol che si rifletta: 1) nei confronti della polizia giudiziaria non opera – come invece per il pm – il perentorio obbligo di investigare anche su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini (art. 358 cpp); né compete alla polizia giudiziaria il chiedersi, in linea con quanto dispone l'art.125 disp. att. cpp, se / quanto siano utili gli atti compiuti e quelli da compiere; 2) le sempre più frequenti indagini fuorilegge, fuorilegge perché in streaming con i media – per ragioni non dipendenti dalla disinvoltura di qualche magistrato, almeno ufficialmente – ed il conseguente fuoco di paglia sul-

l'opinione pubblica possono non solo massacrare immediatamente la vita degli interessati ma anche annichilire irrimediabilmente qualsiasi possibilità di un futuro giusto processo; 3) vista la sempre maggiore contiguità professionale tra reagenti e polizia giudiziaria e visto che finora non sono state separate le carriere dei magistrati, potrebbe perniciosamente operare, e chissà da quando e per quanto, la subdola legge dei vasi comunicanti, vero tarlo per la giurisdizione; 4) stando così le cose, meriterebbero anche di non essere sottovalutate quelle impunte norme che, dal 2010 (art. 237 del DPR n. 90/2010) e poi dal ferragosto 2016 (art. 18 c.5 del D.L.vo n. 177/2016), impongono sostanzialmente alle forze di polizia di infischiarne della legge perché le obbligano a trasmettere alla scala gerarchica i rapporti inviati alla magistratura... udite udite... "indipendentemente dagli obblighi prescritti dalle norme del codice di procedura penale". Ecco perché assieme a tanti altri mi auguro da anni che un allenatore con idee chiare tolga dalla panchina e faccia scendere in campo, finalmente, quel benedetto art. 111 sul giusto processo.

La seconda considerazione, sulla misura della custodia cautelare in carcere

La premessa: sono convinto che molti resterebbero fortemente indecisi, proprio come l'asino di Buridano, se fossero obbligati a scegliere tra un malaccio incurabile e l'essere ammanettati e portati in gabbia – ossia in carcere – con quel che consegue. E li capisco, perché in tale ultimo caso è alienazione per sempre, chiunque tu possa essere in un batter d'ali perdi libertà reputazione dignità ed autonomia, si interrompono le relazioni con famigliari amici e colleghi di lavoro e, non è retorico, almeno per un po' cessi di essere persona per diventare oggetto a disposizione del funzionamento dell'apparato giustizia. La custodia cautelare in carcere è cosa orribile in quanto – privilegiando la punizione rispetto alla vita – cozza fino alle scintille con la presunzione di innocenza. Perché si tratta, se non ci si vuol nascondere dietro il famoso dito, del sacrificio di un innocente – gratta gratta tale è il "presunto non colpevole" – sull'altare di quell'interesse punitivo dello Stato che è una delle colonne della sicurezza di qualsiasi comunità. La tragedia: è cosa orribile ma qualche volta irrinunciabile, soprattutto per colpa della lentezza della giustizia. Irrinunciabile allo stato delle cose, ovviamente, visto che non c'è chi non veda che, tra cent'anni, la comunità potrà permettersi di sostituire dispendiosamente la gabbia con un'adeguata, diretta e continua sorveglianza nel contesto di vita dell'indagato. Vista la premessa, vista la delicatezza degli interessi coinvolti e visto che non se ne può fare a meno, mi parrebbe necessario che la sua applicazione fosse almeno ridotta al minimo necessario, come d'altra parte è previsto dalla legge, anche per evitare 3 riparazioni per ingiusta detenzione al giorno – basta fare i conti su quei 25.000 indicati all'inizio, che sono al netto delle richieste dichiarate inammissibili, sia chiaro – che esorbitano da qualsiasi fisiologia di giustizia. Volesse il cielo che oggi fosse ridotta al minimo, che non si sacrificassero qualche volta diritti sommi per "ragioni di bottega". Che – sia pure con buone intenzioni – non la si utilizzasse per fare

pressioni troppo spesso solo fuorvianti. Che sull'aire dell'indignazione pubblica – sia pure per gravi misfatti – non si pensasse di anticipare la pena per ovviare alla lentezza del procedimento. Che non la si vedesse come unica possibile reazione per i reati intrare-lazionali quali maltrattamenti in famiglia (art. 572 cp) e atti persecutori (art. 612bis cp), che meriterebbero non di essere in tal modo attizzati ma trattati nelle loro cause, in prima battuta naturalmente – come ormai dappertutto nel mondo civile – con adeguati interventi mediatori. Volesse il cielo! Il contesto normativo è conosciuto probabilmente da tutti ma lo riassumo per sommi capi: nonostante la nota presunzione di non colpevolezza di cui all'art. 27 Cost. il codice come è noto prevede che, in circostanze eccezionali, a tutela di interessi superiori il presunto non colpevole possa essere ristretto cautelamente in carcere. L'eccezionalità delle circostanze non è solo quella del criminale che, indifferente all'incolumità altrui, gira per le strade con mammaia o pistola pronto a reiterare condotte aggressive. La legge – naturalmente ove ricorrano gravi indizi di colpevolezza, in subiecta materia basta una non meglio precisata "probabilità qualificata" – la individua del tutto genericamente, per i delitti puniti con pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni e per il reato di finanziamento illecito dei partiti e per chi ha trasgredito le prescrizioni inerenti ad altre misure cautelari meno afflittive, nella sussistenza di esigenze cautelari. Raccomanda anche, molto opportunamente, che nella scelta della misura da applicare si tenga conto del grado delle esigenze cautelari nonché dell'entità del fatto. A mio parere dovrebbero balzare subito agli occhi almeno due grandi assenze: nessun cenno alla necessità che il presunto non colpevole possa dare la sua versione – sia pure... rispettosamente – prima che la vita gli venga falciata per sempre né alcun cenno ad una valutazione della sua persona (se non in relazioni a limiti – ma è irrilevante per il presente discorso – legati alla tarda età, a gravi malattie o al maternage). Nessun cenno, nonostante che l'essere improvvisamente privato di qualsiasi relazione e rinchiuso in gabbia – nella sostanza di questo si tratta – sia trauma che spesso devasta per sempre il diritto di vivere, malgrado sia lutto tanto profondo da essere difficilmente elaborabile, come dicono i tecnici della psiche.

[...] La custodia cautelare in carcere andrebbe manovrata – con l'attuale assetto nor-

mativo – solo nei casi estremi, proprio come un farmaco salvavita o una scialuppa di salvataggio. [...]

Ma amo vivere di speranze e vagheggiare

Sarebbe bello, che a parte quella pressoché automatica conseguente ad arresto e fermo, la custodia in carcere venisse davvero applicata, come peraltro prevede il codice vigente (art. 275 c. 3 cpp), solo e soltanto quando tutte le altre misure risultassero inadeguate, magari con quella empatia – mutatis mutandis ed absit iniuria verbis – così bene analizzata da Carl Rogers, Hanna Arendt ed altri. Sarebbe bello che tra le misure cautelari il legislatore prevedesse, generalizzandole, prescrizioni analoghe a quelle già previste dagli artt. 282bis e ter cpp a proposito della violenza familiare, nonché 20 del DPR n.448/1988. Sarebbe bello che l'interrogatorio preventivo previsto dall'art. 289 cpp venisse esteso a tutte le misure cautelari. E sarebbe addirittura magnifico che, quanto ai criteri di scelta di qualsiasi misura da applicare, l'art.275 cpp venisse integrato. Nel senso che la misura richiesta – fermo restando il vigente aggravamento in caso di inottemperanza (art.280 c.3 cpp) – potrebbe essere proporzionata non solo all'entità del fatto ed alla prevedibile sanzione – come già previsto – ma, anche per evitare per quanto possibile evidenti danni sociali, "ragionevolmente contenuta agli interessi di integrazione famiglia lavoro e studio, delle parti e dei loro prossimi congiunti".

Solo che ora mi sorge un atroce dubbio... sogno o son desto?

Anticipiamo ampi stralci dell'intervento che Piero Tony terrà sabato 11 alle ore 12,30 a Cividale del Friuli, nell'ambito della seconda edizione di LexFest, kermesse nazionale dedicata alla giustizia e agli operatori del diritto e dell'informazione (10-11-12 marzo) nata da un'idea di Andrea Camaiera e organizzata dal team di comunicazione strategica SPIN per il comune di Cividale del Friuli. All'evento parteciperanno anche, tra gli altri: Francesco Giorgino, Bruno Campeis, Andrea Catizone, Antonello Racanelli, Tommaso Cerno, Stefano Balloch, Carlo Nordio, Philip Reeker, Alberto Matano, Francesco Petrelli, Francesco Bruno, Cosimo Ferri, Francesco Tufarelli, Francesco Specchia, Massimo Bordin, Antonio Leone, Elisabetta Casellati, Paolo Messa, Stefano Buccini, Giovanni Negri, Luca Bolognini, Matteo Benozzo, Giorgio Spaziani Testa.

PERCHÉ, DICE CARLO NORDIO, NON RISPONDE ALLE NECESSITÀ

Va modificato il sistema sanzionatorio

Abstract della lectio magistralis che Carlo Nordio terrà domani, 11 marzo, alle ore 11,30 a Cividale del Friuli nell'ambito della seconda edizione di LexFest, kermesse nazionale dedicata alla giustizia e agli operatori del diritto e dell'informazione (10-11-12 marzo) nata da un'idea di Andrea Camaiera e organizzata dal team di comunicazione strategica Spin per il comune di Cividale del Friuli.

DI CARLO NORDIO *

La crisi della giustizia penale può essere affrontata sotto due aspetti: quello filosofico-culturale e quello pragmatico-operativo. La crisi coinvolge la funzione della pena e la struttura del sistema sanzionatorio. Tutte le teorie tradizionali sulla giustificazione della pena non reggono, infatti, a un rigoroso esame critico. Non quella retributiva, perché oggi le sanzioni sono sproporzionate e illogiche. Né quella della prevenzione generale o speciale, perché si è visto che alla gravità della pena non corrisponde una diminuzione dei reati. Né quella rieducativa, perché il carcere non migliora. Né quella polifunzionale, che le comprende tutte, perché la somma di incertezze non dà una garanzia. In realtà, la pena sembra oggi essere come la virtù degli stoici: ha in se stessa la sua ragione. Serve a placare l'allarme sociale, e a dimostrare che lo Stato esiste, e fa (o dovrebbe fare) sul serio.

Sotto l'aspetto operativo è l'intero sistema carcerario a essere messo in discussione. La tradizionale forma punitiva della reclusione ha creato e crea una serie di problemi più gravi di quelli che intende risolvere. Occorre rivedere la filosofia della sanzione, e, in questa ottica, rielaborare l'intero arsenale afflittivo.

Questi due problemi, in Italia sono aggravati dalla lunghezza dei processi, che dipende dalla sproporzione tra i fini proposti (una proliferazione esagerata di reati con l'azione penale obbligatoria) e la esiguità delle risorse. La soluzione è, razionalmente, come un'equazione: o diminuiamo i primi, o aumentiamo le seconde.

** già procuratore aggiunto a Venezia*



A Cividale del Friuli**Tra intercettazioni
e giustizia in video
Al via il «LexFest»**

Da domani a domenica 12 marzo a Cividale del Friuli (Udine) si terrà la III edizione di *LexFest*, kermesse dedicata alla giustizia e agli operatori del diritto e dell'informazione, nata da un'idea di Andrea Camaiora e voluta dal sindaco di Cividale Stefano Balloch. Tra gli ospiti: Cosimo Ferri (sottosegretario alla Giustizia), Tommaso Cerno (direttore dell'*Espresso*), l'ex team manager Ferrari Jean Todt, Massimo Bordin (Radio Radicale), Francesco Tufarelli (segretario generale Aci), grandi nomi dell'avvocatura come Giuseppe Campeis (legale della famiglia Englaro), Matteo Benozzo e Francesco Bruno (Studio Pavia e Ansaldo), i giornalisti Francesco Giorgino, Alberto Matano, Francesco Specchia, Gianni Barbacetto, gli ad Aldo Scaringella di Legal Community e Andrea Baracco di Reteconomy; i componenti del Csm Antonio Leone ed Elisabetta Casellati, il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa.

Tanti i temi affrontati: giornalismo e giustizia, nuovo codice della strada, lotta al terrorismo, gli adolescenti e l'uso consapevole del web, usi e abusi delle intercettazioni, l'evoluzione del termine «mafia», il sistema giudiziario italiano visto dall'ottica statunitense e imprenditoriale, la spettacolarizzazione del processo, la questione emergente delle Litigation PR, una riflessione giuridica sul tema del fine vita. L'iniziativa è organizzata dal team di comunicazione strategica SPIN. Programma e particolari su www.lexfest.it.



DA VENERDÌ A DOMENICA IL **LEXFEST** A CIVIDALE DEL FRIULI

Feste politiche addio L'unico **meeting** è tutto sulla giustizia

LA RASSEGNA SU MEDIA E DIRITTO ALLA SECONDA EDIZIONE. DALLA "LECTIO MAGISTRALIS" DI NORDIO AI DIBATTITI SU FINE VITA, TERRORISMO E RAPPORTO TRA GIUSTIZIA E BUSINESS

ALFREDO BARBATO

Si dovrebbe parlare di politica. A un passo dalle primarie del Pd, nel cuore di un trauma politico-istituzionale che dovrebbe generare un nuovo sistema di voto e invece produce paralisi, alla vigilia di un possibile nuovo clamoroso schianto populista in Francia dopo la Brexit e Trump, logica vorrebbe che l'Italia si trasformi in un tour di dibattiti sul futuro del Paese e dell'intero Occidente. E invece l'unico happening di rilievo che nel raggio di qualche settimana si percepisce è il LexFest 2017 che si terrà da venerdì a domenica prossimi a Cividale del Friuli. Un "festival nazionale dedicato alla giustizia e agli operatori del diritto e dell'informazione", come è definito dagli organizzatori. Appuntamento alla seconda edizione dopo il notevole successo dello scorso anno, che si terrà nella città patrimonio dell'Unesco.

Segno che la cronaca dice la pura e semplice verità: è la giustizia nelle sue declinazioni formali e mediatriche a dettare l'agenda, selezionare i leader e imporsi nel dibattito civile. Che si tratti di un'importante occasione per fare l'analisi sullo stato delle cose pubbliche lo si riconosce dallo spessore e dal numero dei partecipanti. Si va dal sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri al direttore de L'Espresso Tommaso Cerno, dall'anchorman del Tg1 Francesco Giorgino al sostituto procuratore a Roma Anto-

nello Racanelli, leader della corrente di destra delle toghe, Magistratura indipendente. E ancora, da Jean Todt ai giornalisti Gianni Barbacetto (Fatto quotidiano), Alberto Matano (Rai), Andrea Biavardi (direttore di Giallo) e Giovanni Negri (Sole 24 Ore). E ancora, è prevista la presenza dei componenti del Csm Antonio Leone ed Elisabetta Alberti Casellati, dell'ambasciatore Philip Reeker (console Usa a Milano), del direttore del Messaggero Veneto Omar Monestier. E poi rappresentanti del settore economico come Giorgio Spaziani Testa (Confedilizia), Cosimo Pacciolla (Q8), Marco Mazzerò (Ies Biogas) e Lorenzo Maria Di Vecchio (Fendi).

L'appuntamento nato da un'idea di Andrea Camaiora, organizzato dal comune di Cividale e dal team di comunicazione strategica "Spin", vede "Il Dubbio" tra i media partner. Si inizia venerdì 10 con i saluti delle autorità e gli interventi di Giorgino e del professor Ruben Razzante (Università Cattolica di Milano). Nel pomeriggio alle 17 interviene l'avvocato Giuseppe Campeis con una riflessione giuridica sul tema del «fine vita». Sabato 11 prevede un intervento sugli adolescenti e l'uso consapevole del web, tenuto da Andrea Catizone, avvocato esperta in diritto dei minori. Alle 10 la tavola rotonda «Terrorismo tra realtà e fiction», con il dottor Racanelli, la giornalista Federica Fantozzi la criminologa Angelica Giancola. Seguono lo speech di Tommaso Cerno, direttore de L'Espresso («Informazione e giustizia, un conflitto irrisolto»), e la lectio magistralis di Carlo Nordio. Alle 12, l'avvocato Luca Ponti interviene sul tema «L'impatto psicologico e sociale del processo sulla vita dell'imprenditore». Alle 12.30 speech di Piero Tony e del

segretario dell'Ucpi Francesco Petrelli sulle intercettazioni. Nel pomeriggio, tra gli altri appuntamenti, la tavola rotonda dal titolo «Giustizia e business possono marciare insieme?» con Giorgio Spaziani Testa (presidente Confedilizia), Fabio Fortuna (Rettore Università Niccolò Cusano), Elisabetta Busuito (studio legale Perroni e associati), Matteo Benozzo (studio legale Pavia e Ansaldo), Giampiero Zurlo (presidente Utopia). Coordina Francesco Specchia, giornalista del quotidiano Libero.

Domenica 12, terzo e ultimo giorno di kermesse: si apre alle 10 con un confronto tra i componenti del Csm Elisabetta Alberti Casellati, Antonio Leone e Claudio Galoppi e il presidente della Corte d'appello di Trieste Oliviero Drigani. Alle 10.40, spazio al dibattito su «Giustizia, tecnologia, privacy e regole», con Gianluca Bainsi (Cisco) e Luca Bolognini (Istituto Italiano per la Privacy). Alle 11.30, il giornalista del «Sole-24Ore» Giovanni Negri modera il panel «Quando il processo è spettacolo» con, tra gli altri, Stefano Buccini (sostituto procuratore a Venezia), Barbacetto (Il Fatto Quotidiano), Andrea Biavardi (direttore di Giallo), Camaiora e Paolo Messa (membro Cda Rai). Come in tutti i festival che si rispettivamente saranno anche conferiti i premi LexFest per il diritto: a Carlo Nordio e per, l'informazione, a Massimo Bordin di Radio Radicale.

